

# La dimensione linguistica delle discipline

di **Silvia Minardi**

“Non hanno capito che cosa dovevano fare in quell’esercizio” oppure “Non hanno letto bene il problema!”, quante volte in aula insegnanti abbiamo sentito i colleghi commentare in questo modo la prestazione di un alunno?

Il risultato a cui quei commenti si riferiscono non era probabilmente stato sufficiente. Ma la domanda che ci poniamo è: questo risultato è da imputarsi alla disciplina oppure non è piuttosto una questione di lingua? In fondo, “leggere bene il problema” fa riferimento ad una precisa attività linguistica: la comprensione di un testo scritto. E cosa ci sta dicendo la bambina italiana che, nella sua biografia linguistica, inserisce la matematica tra le lingue straniere e alla domanda di spiegazione dell’insegnante risponde “per me la matematica è quasi come una lingua straniera”?

Noi di **lend** abbiamo imparato a comprendere, e lo abbiamo anche ripreso più volte nelle celebrazioni dello scorso anno per i quarant’anni delle Dieci Tesi, che i saperi e le discipline si insegnano e si imparano, attraverso la lingua; la lingua permette la comprensione, la comunicazione e la verifica dei concetti di un determinato ambito di conoscenza e di esperienza. La lingua è lo strumento privilegiato di accesso ai saperi. Ne deriva che l’apprendimento delle discipline, inteso come costruzione esplicita e consapevole di significati attraverso il discorso - scritto e orale - specifico di ciascun ambito disciplinare, ha bisogno di competenze linguistiche.

Questi sono anche i principi guida che ritroviamo nel manuale *La dimensione linguistica di tutte le discipline* prodotto dall’Unità delle Politiche Linguistiche del Consiglio d’Europa nel corso del 2015<sup>1</sup>. Il manuale nasce dalla raccomandazione che, nell’aprile 2014, il Consiglio d’Europa aveva rivolto agli Stati Membri (Recommendation CM/Rec(2014)5) sull’importanza delle competenze linguistiche come strumento privilegiato per garantire il successo formativo delle persone e per favorire l’uguaglianza e la qualità dei sistemi educativi. Il manuale prodotto

<sup>1</sup> Council of Europe, (2015) The Language Dimension in all subjects, A handbook of curriculum development and teacher training.

Disponibile in inglese [http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/Source/Handbook-Scol\\_final\\_EN.pdf](http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/Source/Handbook-Scol_final_EN.pdf)

Disponibile in francese: [http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/Source/Handbook-Scol\\_final\\_FR.pdf](http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/Source/Handbook-Scol_final_FR.pdf)

dagli esperti del Consiglio d'Europa ci chiede di mettere la lingua al centro della didattica delle discipline e di costruire curricula centrati sulla lingua. Il manuale parte dall'assunto che l'apprendimento scolastico è soprattutto un processo di costruzione di tipo linguistico. Senza le competenze linguistiche adeguate, un apprendente non può né capire ciò che gli viene insegnato né interagire con gli altri intorno ad un argomento disciplinare dato. Nel migliore dei casi egli sarà capace di ricordare e di ripetere. Ma non sapremo mai se avrà anche capito quello che ha studiato e che sa ripetere.

Il manuale stabilisce, quindi, il ruolo centrale della lingua nell'apprendimento delle discipline e nelle attività di classe. Se assumiamo con gli esperti del Consiglio d'Europa che la competenza linguistica è parte integrante della competenza disciplinare, condividiamo anche il messaggio che il manuale intende dare: la competenza linguistica deve essere sviluppata in modo esplicito contemporaneamente alla competenza disciplinare.

Infatti, per permettergli di accedere alla struttura profonda dei saperi, occorre sviluppare nell'apprendente un uso appropriato della lingua e della lingua specifica delle discipline, dando le *“subject-specific literacies”* proprie di ciascun ambito disciplinare: se non sono insegnate in modo esplicito, possono diventare esse stesse ostacolo all'apprendimento.

Il manuale è sicuramente uno strumento prezioso di lavoro per chi si occupa di costruzione del curriculum di istituto. Il testo delle Indicazioni Nazionali per il Curricolo (2012) formula i traguardi di apprendimento delle diverse discipline in modo operativo. Se leggiamo gli obiettivi disciplinari con attenzione alla dimensione linguistica del curriculum ci rendiamo conto che, tra i verbi che ricorrono più spesso, ci sono “descrivere”, “presentare”, “applicare”, “spiegare”, “confrontare”, “conoscere”, “riconoscere”, “leggere e comprendere”, “sviluppare”, “riflettere”, “nominare”, “argomentare”... Alcuni di questi verbi indicano azioni generiche (“osservare e utilizzare”, “usare”, “padroneggiare”), altri si riferiscono alle conoscenze o ad una dimensione soprattutto dichiarativa del conoscere (“conoscere”, “sapere”). Ci sono anche verbi che descrivono processi e operazioni cognitive precise (“scoprire”, “esaminare”, “analizzare”), ovvero che mettono l'accento su una conoscenza di tipo procedurale, su un “sapere come”. Ci sono verbi che indicano operazioni non verbali (“disegnare”, “calcolare”, “costruire”), altri che indicano un'attività linguistico-comunicativa precisa (“leggere”, “esporre oralmente e con scritture anche digitali”). Alcuni verbi, infine, si riferiscono ad attività e operazioni linguistico-cognitive (“descrivere”, “spiegare”, “nominare”, “argomentare le proprie opinioni”). Si veda, ad esempio, quanto previsto nelle Indicazioni Nazionali per le Scienze: *«Con lo sviluppo dei linguaggi e delle capacità di comunicazione, i ragazzi dovrebbero saper descrivere la loro attività di ricerca in testi di vario tipo (racconti orali, testi scritti, immagini, disegni, schemi, mappe, tabelle, grafici, ecc.) sintetizzando il problema affrontato, l'esperimento progettato, la sua realizzazione e i suoi risultati, le difficoltà incontrate, le scelte adottate, le risposte individuate»*. Per la matematica, dopo aver evidenziato che *«la costruzione del pensiero matematico [...] è un processo che comporta anche difficoltà linguistiche e che richiede un'acquisizione graduale del linguaggio matematico»*,

i Traguardi per lo sviluppo delle competenze alla fine della secondaria di primo grado prevedono che lo studente sia in grado di “*spiegare il procedimento seguito, anche in forma scritta, mantenendo il controllo sia sul processo risolutivo, sia sui risultati*”.

Negli esempi citati, l'espressione linguistica di operazioni mentali si realizza in testi che hanno delle specifiche funzioni: le funzioni discorsive, ad esempio “descrivere”, “spiegare”, permettono di tradurre le operazioni mentali in lingua, ovvero esse svolgono il compito di interfaccia tra la componente cognitiva e la costruzione del sapere e delle competenze. Accanto alle funzioni discorsive possiamo individuare specifici generi testuali cui le discipline fanno ricorso: relazioni, testi narrativi, testi che descrivono un processo o una procedura, spiegazioni, discussioni e dibattiti, testi non continui... Funzioni del discorso e generi di testo hanno bisogno di attivare determinati elementi linguistici per concretizzarsi.

Tutto questo apre delle domande sulla pratica.

Innanzitutto, il manuale richiama sovente l'attenzione sulla necessità di dotarsi di strategie, strumenti a livello disciplinare e di consiglio di classe. Ma prima ancora occorre chiedersi se e in quale misura i docenti siano consapevoli delle difficoltà anche di tipo linguistico che l'apprendimento della loro disciplina comporta. Quindi, occorre chiedersi: in che modo può un docente di disciplina farsi carico della dimensione linguistica della sua disciplina? Cosa si può fare perché i docenti di disciplina non assumano la dimensione linguistica come un di più, ma come parte integrante delle competenze tipiche di quell'ambito disciplinare da apprendere? Qual è il ruolo del docente di lingua, sia di lingua italiana sia di lingua straniera?

Quando si decide di calare il manuale nel quotidiano, le domande non mancano anche se alcune pratiche e alcuni esempi possono guidare la riflessione e l'azione di chi voglia cimentarsi per rendere la dimensione linguistica una componente esplicita del curriculum.

Ci sono, poi, domande che interpellano le singole istituzioni scolastiche, per esempio, se si decide di assumere nell'elaborazione del curriculum la centralità della dimensione linguistica, definita “*the hidden curriculum of schooling*” (Mary J. Schleppegrell 2015).

Infine, riteniamo che anche il livello istituzionale può e deve sentirsi coinvolto; per ora, il nuovo manuale del Consiglio d'Europa non ha trovato spazio nei discorsi ministeriali del nostro Paese.